

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

[Estratto]

MILANO

1981

i berberofoni. È infatti vietato ai berberofoni di studiare nelle scuole e nelle università la propria lingua materna, e perfino di scrivere e possedere scritti in tale lingua. Simili misure di repressione culturale non sono, evidentemente, emanazione di persone di cultura, ma di uomini della rivoluzione, miopi di fronte alle conseguenze di una condotta del genere sul mondo della cultura arabo-africana in generale e magrebina in particolare.

Da diverse parti provengono istanze di cambiamento, che vedono arabofoni e berberofoni accomunati nel richiedere l'insegnamento del berbero e dell'arabo dialettale, e la soppressione del monopolio dell'arabo classico, fondamentale estraneo alla cultura e alle tradizioni di ambedue le comunità linguistiche. Il governo si oppone tuttavia a queste richieste, temendo un isolamento politico dal mondo arabo, dal momento che si appoggia su di esso, o per meglio dire, sul petrolio. Dunque niente di culturale. A questa strategia viene sacrificata la cultura e il popolo algerino. I berberofoni sottolineano nelle loro richieste che riconoscimento della lingua berbera non vuole dire affatto soppressione della lingua araba, classica o dialettale che sia, e inoltre che il non riconoscere questa cultura vuol dire addirittura rinnegare il passato e la storia dell'Africa del Nord. È impressionante, a questo proposito, che i libri di testo scolastici facciano iniziare ogni trattazione di storia algerina solo con il 647, anno della conquista islamica.

Mentre la situazione in Marocco appare migliorata da quando corsi di berbero a livello universitario sono stati istituiti a Rabat e Agadir, con prospettive di estensione alle scuole secondarie e anche a quelle primarie, in Algeria capita l'inverso: chi studia e difonde il berbero rischia di venire imprigionato, tenuto in carcere per mesi e torturato. Numerosi istituti scolastici hanno come direttori dei militari.

Tutto questo mentre lo studio del berbero si va diffondendo in diversi Paesi europei e negli Stati Uniti, e in Francia non meno di 6 centri e università lo insegnano ed esso è considerato materia facoltativa alle prove di maturità.

È dunque evidente la necessità di trovare il coraggio, la lucidità, il senso di responsabilità, la volontà di regolare pacificamente un problema che in realtà non sussisterebbe nemmeno se non fosse per «la cecità del nazionalismo arabo-musulmano dei governanti algerini, che finisce per negare la vera identità dei nordafricani volendo loro imporre un altro passato, un'altra cultura e di conseguenza un'altra personalità e un altro ideale politico¹».

1. Da «Lien», rivista di nordafricani a Parigi, n. 2 (1979).

Colgo l'occasione per informare i presenti che si è di fatto costituito presso l'Istituto di Glottologia e Lingue Orientali di questa Università un gruppo di studio sulle lingue berbere e sulla loro storia e attualità. Il gruppo intende stabilire collegamenti con le persone interessate a tali problemi.

F.A. PENNACCHIETTI: *Considerazioni sul morfema plurale -ān dell'etiopico.*

La desinenza *-ān* del plurale esterno maschile dell'etiopico (*ge'ez*) viene generalmente annoverata tra quei tratti morfologici che qualificano il semitico di Etiopia come relativamente più conservativo rispetto al semitico nordoccidentale, nordarabico incluso. Si ritiene infatti che l'etiopico abbia conservato in questa desinenza un antico morfema plurale camitosemitico che trova ampio riscontro in lingue camitiche dei gruppi berbero, cuscitico e ciadico (Greenberg 1960: 321; Diakonoff 1965: 64; Castellino 1970: 61; Zaborski 1976: 116) e che compare, sia pure combinato con un differente morfema del plurale, anche in altre lingue semitiche, quali l'accadico, l'ebraico, il fenicio e tutto l'aramaico (Brockelmann 1908: 450-451; Moscati 1954; 1964: 88; Garbini 1972: 112, 130-131).

Riguardo all'ascendenza del morfema in discussione al patrimonio morfologico camitosemitico comune mi sembra lecito avanzare qualche riserva, poiché i confronti che sono stati stabiliti tra l'*-ān* etiopico e simili desinenze plurali di lingue camitiche acquistano rilevanza più sul piano della descrizione sincronica, come verifica di una certa convergenza nella scelta di analoghi affermativi nominali, che non in una prospettiva diacronica. L'estrema penuria di terminazioni nominali che caratterizza il camitosemitico nel suo insieme e il fatto che in tutte queste lingue l'indicazione morfologica del genere femminile sia monopolizzata da suffissi in dentale rendono infatti statisticamente probabile che suffissi in nasale più o meno simili ad *-ān* abbiano assunto la funzione di marche del plurale maschile in modo del tutto autonomo da lingua a lingua.

Circa il costituirsi del suffisso plurale *-ān* nelle lingue semitiche e la sua primitiva funzione si registrano, d'altra parte, nella letteratura semitistica opinioni assai discordi.

Alcuni scompongono *-ān* in un ipotetico morfema plurale *-ā* e

nella *-n* nella nunazione (Diakonoff 1965: 62-64; Müller 1974: 218-219), altri riconoscono nella *-n* un segno camitosemitico del plurale e considerano la *-ā* come una vocale di legamento che si allunga per l'accento (Castellino 1970: 61). La maggior parte degli studiosi è tuttavia concorde nel vedere *-ān* come un elemento unico ed inscindibile, ma, come si è detto, è ancora divisa su come definirlo. Che sia una desinenza del duale «slittata» a designare il plurale (Marassini 1975: 42) oppure un antico morfema indicante in origine una sorta di «pluralis paucitatis» (Diem 1975: 252)? Che non sia invece una terminazione specifica del genere maschile (Gelb 1967), impiegata per derivare gli astratti e i collettivi e poi anche il plurale maschile (Brockelmann 1908: 450-451), prima ancora che si sviluppassero le normali desinenze plurali maschili in *-ū(n/m)* e *-ī(n/m)* (Garbini 1972: 130-131; Aspesi 1977: 55-58)?

Accanto a questi tentativi di stabilire un rapporto genetico tra la desinenza pl. m. *-ān* dell'etiopico e simili desinenze di altre lingue semitiche, si è però affermata la tendenza a distinguere nettamente l'etiopico *-ān* da tutte quelle terminazioni pl. m. semitiche in cui l'elemento *-ān* (o *-ōn*) si abbina ad altri morfemi pl. m.: mi riferisco alle desinenze accadico *-ān-ū/ī*, ebraico *-ān-īm*, *-ōn-īm*, fenicio *-on-īm* ed aramaico *-ān-ē* (Goetze 1946; Moscati 1954; Gelb 1952, 1967; Buccellati 1976).

Tutti questi plurali esterni del semitico d'Asia non vengono infatti più visti come il risultato del cumulo di due morfemi plurali, da una parte *-ān/-ōn*, dall'altra *-ū/ī*, *-īm* e *-ē* (Brockelmann 1908: 451; Castellino 1970: 61), bensì come il prodotto della suffissione delle normali desinenze del plurale esterno maschile a un affermativo maschile in *-ān*, ritenuto spoglio di ogni funzione di marca del plurale. A questo *-ān*, da non confondere con l'omofona desinenza plurale etiopica, dagli uni viene attribuito un valore individualizzante (Goetze 1946) o particolarizzante (Buccellati 1976), da altri la semplice mansione di riempitivo (Gelb 1952: 14-15, 1967: 48).

Quale che sia la spiegazione più plausibile di questo elemento (personalmente propendo più per la prima), si fa dunque sempre più strada il convincimento, già espresso da Moscati nel 1954 (p. 50), che non esista alcuna connessione genetica tra la desinenza etiopica *-ān* e l'omofono elemento delle desinenze pl. m. accadiche, cananaiche e aramaiche su menzionate. Non si può infatti accogliere se non con grande perplessità l'estremo tentativo di chi

difende tale connessione ipotizzando, come ha fatto Goetze (1946: 126-127), che in origine l'*-ān* etiopico fosse seguito da una desinenza plurale in *-ī(n)* come nelle lingue semitiche d'Asia. Una vocale *-ī-* interviene effettivamente tra *-ān* e i pronomi personali suffissi, ma essa compare pure allo stato pronominale dei plurali interni e di quelli esterni in *-āt*, sicché è assai più verosimile che si tratti di una semplice vocale di legamento (Moscatti 1954:49).

Se poi si aggiunge che un qualsiasi rapporto tra l'*-ān* etiopico e la desinenza aramaica *-ān* dei nomi femminili allo stato assoluto è da escludere in partenza, data la riconosciuta secondarietà di quest'ultima terminazione (Bauer-Leander 1927:201; Moscati 1954:41; Greenfield 1968:361; Segert 1975:185) e che è pure da respingere l'ipotesi ventilata da Garbini (1972:130 n. 33, 160) che il plurale esterno pl. m. *-īn* (con i suoi allofoni *-eyn*, *-ayn*, *-ain*) del mehri potrebbe costituire un'evoluzione fonetica di *-ān*, in quanto la *-n* di quelle desinenze cade allo stato pronominale (Bittner 1909:49: *hanafai-hem* «le loro anime» da *hanafain* «anime»), comportandosi pertanto come ogni suffisso della nunazione, l'assunto del carattere semitico comune della desinenza pl. m. etiopica viene a perdere ogni consistenza. A meno che non si voglia connettere l'etiopico *-ān* con la desinenza *-hon* di certi sostantivi e aggettivi pl. m. del socotri, per es.: sing. *sered* «capretto», pl. *serēdhon*; sing. m. *šiybab* «vecchio», f. *šiybib*, pl. m. *šiybēbhon*, f. *šaboyēb* (Johnstone 1975: 21-22). Ci troveremmo allora di fronte a un'isoglossa di diffusione alquanto limitata e per di più ristretta all'area afro-semitica.

Da quanto precede sembra che si debba addivenire alla conclusione che non restano che due vie per valutare coerentemente la natura del morfema etiopico *-ān*. Messa da parte la sua protosemiticità in mancanza di sicuri paralleli nelle lingue semitiche d'Asia, la desinenza in questione potrebbe, per un verso, essere considerata un prestito morfologico dalle lingue cuscitiche, dove, come si è detto più sopra, un plurale (protocamitico?) in *-ān* è indubbiamente attestato (Zaborski 1976: 116). Ciò collimerebbe con il quadro sui processi di formazione delle lingue semitiche d'Etiopia esposto da Garbini (1972:137-140, 164-168). D'altro canto, la desinenza plurale *-ān* potrebbe essere considerata come un'innovazione etiopica del tutto autonoma.

Esistono infatti buoni motivi per mettere in dubbio non solo la priorità di *-ān* rispetto ad altri morfemi etiopici del plurale maschile che si sono conservati solo nei verbi e in certi pronomi (ve-

di la *-ū* della III persona pl. m. del perfetto *qatalū* e dell'imperfetto *yeqattelū*, *yeqtelū* e la prima *ū* del pronome *'emüntū* «essi»), ma anche la «communis opinio» secondo cui *-ān* avrebbe via via perduto terreno di fronte all'estendersi del plurale esterno in *-āt* (Moscatti 1954:49, 1964:88).

Innanzitutto è incontrovertibile che il ruolo assegnato ad *-ān* nella formazione dei plurali esterni è minimo in confronto al larghissimo impiego del plurale «femminile» *-āt*. In pratica quest'ultima terminazione viene usata in tutti i casi in cui non è prevista una forma di plurale interno (ad esempio con i nomi propri di persona e i nomi maschili con vocale lunga finale o precedente l'ultima radicale, cfr. Dillmann 1907:294-299) e in cui al plurale la distinzione del genere è superflua. È così che i nomi che designano professioni e cariche tipicamente maschili come «prete», «vescovo», «filosofo», «profeta», «guardia», «marinaio» ecc. prendono la desinenza plurale *-āt* e che la maggior parte dei nomi femminili terminanti in *-t* formano il plurale suffiggendo *-āt* a quel morfema del genere femminile.

Pura e semplice marca del plurale indifferente al genere, *-āt* recupera la sua primitiva funzione di desinenza plurale femminile se si applica ai costituenti nominali della frase che, a motivo del ruolo sintattico e semantico sostenuto, sono vincolati all'accordo in genere e numero con altri nomi. È questo il caso degli aggettivi, dei participi e dei nomi relativi ad attività svolte da entrambi i sessi per es.: *mamherān* «maestri» - *mamherāt* «maestre».

Ora vi è ragione di credere che l'etiopico, in seguito allo specializzarsi dell'antico morfema pl. m. *-ū* come desinenza della III persona plurale maschile dei verbi, abbia sentito il bisogno di ricostituire l'opposizione pl. m. ~ pl. f. ricorrendo all'affermativo maschile *-ān*, presente nella lingua, che ha il pregio di differenziarsi da *-āt* solo nella consonante finale.

Che *-ān* sia stato percepito come l'allomorfo maschile di *-āt* sembrerebbe essere dimostrato dal fatto che in alcuni casi gli aggettivi pl. m. in *-ān* si ritrasformano in *-āt*, ad esempio quando sono allo stato costruito o allo stato pronominale per esprimere predicativamente lo stato corporale o spirituale di un essere vivente (Kapeliuk 1979:236-237), per es.: *'erāq-āt-ī-na* «(rimanendo) noi nudi», *'ā-'abaw-ī-na ḥalāyy-āt-a bēt-a kerestīyān* «O nostri padri (che siete) solleciti della Chiesa!» (Dillmann 1907:295), in luogo di *'erāq-ān-* «nudi» e di *ḥalāyy-ān-* «solleciti».

D'altra parte giova ricordare che è proprio nel campo dell'op-

posizione pl. m. ~ pl. f. negli aggettivi e nei nomi di professione applicabili ai due sessi che le lingue semitiche sono capaci di sviluppi autonomi e di innovazioni audaci. Basti pensare alla già citata desinenza *-ān* dei plurali aramaici femminili allo stato assoluto e alla desinenza accadica *-ūt* degli aggettivi pl. m. in cui è stata riconosciuta una formazione analogica sul pl. f. in *-āt* (Bravmann 1947: 343) e di cui l'archivio di Ebla ci offre nella parola *na-bi-ū-tum, nabīyūtum* «profeti» (TM. 75, G. 454) l'attestazione più antica.

BIBLIOGRAFIA

- F. Aspesi (1977), *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze.
- H. Bauer - P. Leander (1922), *Historische Grammatik der Hebräischen Sprache des Alten Testaments*, I. Band. Halle.
- M. Bittner (1909), *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*. I. Zum Nomen im engeren Sinne, Wien.
- M. Bravman (1947), *The plural ending -ūt- of masculine attributive adjectives in Akkadian*, in *Journal of Cuneiform Studies*, 1, p. 343.
- C. Brockelmann (1908), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, I. Band, Berlin.
- G. Buccellati (1976), *The Case against the Alleged Akkadian Plural Morpheme -ānū*, in *Afroasiatic Linguistics*, 3/2, pp. 28-30.
- G.R. Castellino (1970), *Grammatica accadica introduttiva*, Roma.
- I.M. Diakonoff (1965), *Semito-Hamitic languages*, Moscow.
- W. Diem (1975), *Gedanken zur Frage der Mimation und Nuration in den semitischen Sprachen*, in *ZDMG* 125,2, pp. 239-266.
- A. Dillmann (1907), *Ethiopic Grammar*, London.
- G. Garbini (1972), *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica*, Napoli.
- J. Gelb (1952), *Morphology of Akkadian* (multilith), Chicago.
- (1967), *On the Morpheme ān in the Amorite Language*, in *Languages and Areas: Studies presented to George V. Bobrinskoy*, Chicago, pp. 45-48.
- A. Goetze (1946), *The Akkadian Masculine Plural in -ānū/ī and Its Semitic Background*, in *Language*, 22, pp. 121-130.
- J.H. Greenberg (1960), *An Afro-Asiatic Pattern of Gender and Number Agreement*, in *JAOS*, LVIII, pp. 317-321.
- J.C. Greenfield (1968), *Dialect Traits in Early Aramaic*, in *Lěšonénu*, XXXII, 4, pp. 359-368.
- T.M. Johnstone (1975), *The Modern South Arabian Languages*, in *Afroasiatic Linguistics*, 1/5, pp. 93-121.
- O. Kapeliuk (1979), *Quelques remarques sur l'emploi de l'accusatif en sémitique éthiopien et en arabe classique*, in *Studia orientalia memoriae D. H. Baneth dedicata*, Jerusalem pp. 225-238.
- P. Marrassini (1975), *A proposito del duale nelle lingue semitiche*, in *Rivista degli Studi Orientali*, 49, pp. 35-47.
- S. Moscati (1954), *Il plurale esterno maschile nelle lingue semitiche*, in *Rivista degli Studi Orientali*, 29, pp. 28-52.
- (1964), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*, Wiesbaden.
- W. Müller (1974), recensione a H. Jungraithmayer, *Die Ron-Sprachen*, Glückstadt 1970, in *ZDMG*, 124, pp. 215-219.
- S. Segert (1975), *Altaramäische Grammatik*, Leipzig.
- A. Zaborski (1976), *The Semitic External Plural in an Afroasiatic Perspective*, in *Afroasiatic Linguistics*, 3/6, pp. 111-119.

F. ISRAEL: Note fenicie 1-7.

1. *s* fenicio = *ś* ebraico; 2. Aleph prostetico difronte a *dalet*: un'ulteriore attestazione; 3. I temi nominali *qatûl* e *qattûl*; 4. Attestazioni dialettali di *ntn*; 5. Emendazioni testuali in Erodoto e Flavio Giuseppe alla luce dell'onomastica; 6. Un'attestazione del dio *'štr* in Flavio Giuseppe; 7. Il mito della fondazione di Cartagine e l'onomastica.

1. *s* fenicio = *ś* ebraico. Alle attestazioni ben note di questa corrispondenza fonetica vanno aggiunti alcuni esempi onomastici e generalmente trascurati. Nei sigilli semitici nordoccidentali si trovano i nomi *sr'sr*¹ e *srgd*² il cui significato è rispettivamente «(il dio) Osiride ha prevalso» e «(il dio) Gad ha prevalso». I due nomi biblici *ś'arāyāh* e *ś'arāyāhū*³ costituiscono l'evidente parallelo ai due nomi fenici. Nei sigilli ebraici troviamo il nome *sryhw*⁴ in cui va notata la grafia *samech* invece di *šin* per cui è abbastanza lecito supporre per questo sigillo, di ignota provenienza archeologica, un'origine del regno di Israele giacché negli ostraca di Samaria sono stati riscontrati dei tratti linguistici di tipo fenicio⁵.

2. *Aleph* prostetico di fronte a *dalet*: un'ulteriore attestazione. Sant'Agostino scrive: *interpretatur autem, quantum dicunt qui illam linguam noverunt, Edom, sanguis: nam et punice Edom dicitur*⁶. In questa glossa risulta chiaramente la presenza dell'*aleph*

1. Gesenius, *Monumenta*: p. 234 nr. LXVII tav. 31 fig. LVII.

2. Gesenius, *Monumenta*: pp. 221-22 nr. LVII bis tav. 2 fig. LXVII bis CIS II 81; su questo sigillo cfr. da ultimo Herr: p. 39 sigillo aramaico nr. 75. CIS e L.G. Herr considerano il sigillo come aramaico ma, data la datazione del pezzo, una distinzione precisa non è possibile anche se l'iconografia rivela un ambiente aramaico; di contro la lettura di CIS e di L.G. Herr, *srgd*, a mia conoscenza, non fa senso dal punto di vista onomastico, mentre la lettura *srgd* rivelerebbe un nome fenicio dal significato preciso.

3. Noth: pp. 191-92.

4. Vattioni, *Sigilli ebraici*: nr. 33.

5. G. Garbini, *I dialetti del fenicio*: AION 27 (1977) pp. 283-94, p. 294.

6. F. Vattioni, *S. Agostino e la civiltà punica*: August. 8 (1968) pp. 434-467, p. 447: idem, *Glosse puniche*: August. 16 (1976) pp. 505-55, p. 533 nr. 3.

prostetica di fronte a *dalet*; di tale fenomeno si può ritrovare nel fenicio di Palestina un'ulteriore attestazione alla linea 13 del primo ostracon del tempio del dio *Eshmun* a Sidone nel nome *'dm-pls*⁷; il nome in questione, a nostro parere, si può interpretare come la trascrizione del nome greco *Δα(η)μοφιλος*⁸.

3. *I temi nominali qatûl e qattûl*. Ambedue questi temi nominali sono attestati nell'onomastica fenicia, il primo in una trascrizione latina, il secondo in una greca. Per il tema *qatûl* va segnalato il nome *C. Barucius Silvani Barari* attestato in una iscrizione di Nicopoli⁹ e considerato come nome di un fenicio dall'acume di F. Vattioni¹⁰. Per il tema nominale *qattûl* va segnalata l'iscrizione GIG 2526 da Rodi:

Ζηνων Ναουμου
Αραδιος Προξενος
Δι σωτηρι

Nel nome **Ναουμος* si deve ravvisare il corrispondente al nome biblico *nabhûm* considerato da M. Noth del tipo *qattûl*¹¹.

4. *Attestazioni dialettali di ntn*. Uno dei principali dati distintivi del fenicio rispetto l'ebraico biblico è l'uso della radice *γtn* al posto di *ntn*¹². Accanto alla forma abituale *γtn* esistono attestazioni dialettali di *ntn*; se per i testi maggiori, iscrizioni, è più nota la forma *wmntn* (congiunzione *w* + terza persona singolare maschile del perfetto *nip'al* della radice *ntn*) attestata in KAI 137,7¹³, i dati onomastici offerti dai sigilli semitici nordoccidentali sono stati finora trascurati. Si segnalano qui tre sigilli la cui leggenda presenta il nome di persona *b'ntn* («il dio *Ba'al* ha dato»). Due di questi sigilli, e più precisamente Gallig nrr. 54 e 91, erano noti da tempo. Sebbene la loro scrittura presenti dai tratti aramaici, per motivi iconografici debbono essere considerati fenici¹⁴; il terzo si-

7. A. Vanel, *Six ostraca phéniciens trouvées au temple d'Echmoun près de Saïde*: BMB 20 (1967) pp. 45-95, nr. A pp. 47-5.

8. Pape - Benseleer: pp. 293-94.

9. D. Manini - G. Forni, *La base eretta a Nicopoli in onore di Antonino Pio dai veterani della legione II traiana: Studi di storia antica in memoria di Luca de Regibus*, Genova 199, pp. 177-210: col. v 1.29, cfr. p. 187.

10. F. Vattioni, *rec. all'op. cit.* alla nota precedente: *August.* 17 (1977) pp. 605-607, p. 606.

11. Noth: p. 38.

12. J. Friedrich - W. Röllig, *Phönizisch-Punische Grammatik*, Rom 1970: 154 p. 71; § 18, pp. 72-74; St. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976 p. 148; § 54.446.

13. Th. Noeldeke, *Neue Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*, Strassburg 1910: pp. 192-93.

14. Gallig: p. 145 nr. 54; p. 152 nr. 91.